

Apostoli non videro ma sognarono, oppure s'immaginarono di avere veduto quel che bramavano di vedere. Onde Origene così scrive nel secondo Libro contro di lui (1): « Vuole » Celso che alcuni si sognino vegliando, e delusi per una » qualche vana opinione, si rappresentino nella fantasia le » cose da loro desiderate. Ma quantunque sia vero che » l'uomo sognando s'immagini di vedere ciò che realmente » non vede, non è però verisimile che si possa trovare chi » provi somiglianti effetti vegliando, se non è privo di » senno o imbrocato o dall'atra bile agitato ». Ma se gli Apostoli tanto erano prevenuti, che le relazioni delle donne rigettavano come inezie e follie, e qualcuno di loro, ostinato a negare, ricusava di acconsentire a' compagni, che l'assicuravano di aver veduto un giorno il Signore mentre insieme erano adunati, se non avesse il costato di Cristo e i segni delle piaghe toccati, e perciò non erano allora nè stolti, nè imbrocati, nè agitati dall'atra bile; come in un momento all'improvviso mutaronsi, e dalla malinconia sorpresi, e divenuti forsennati, crederono di vedere quello che in realtà non vedevano? E non è forse egli più verisimile, che coloro, i quali così degli Apostoli e delle donne pensarono, non sapendo in qual' altra guisa potessero togliere ogni autorità a' detti de' Discepoli di Gesù Cristo, vegliando sognarono di aver trovato ciò che non trovarono e che non potean ritrovare?

Che se gli Apostoli e le donne credettero di vedere ciò che bramavano, i soldati certamente, che erano stati destinati a custodire il sepolcro, e che erano lontani dal desiderare che da' morti fosse risuscitato il Redentore, vegliando non si sarebbero sognati di vedere quel che mai non videro. Or mentre questi vegliavano sentirono il terremoto e rimasero spaventati, sebbene subornati dai Giudei nemici di Cristo, mentre ne furono dimandati, risposero, che essendosi addormentati, vennero i discepoli di lui e rubarono il Santo Corpo. Ma se dormivano, come potevano eglino rendere testimonianza del furto? In qual guisa

(1) Num. LX.

poi avrebbero potuto i Cristiani, senza svegliare le sentinelle, non solamente accostarvisi, ma rivolgere anche lo sterminato sasso, ch'era posto nell'ingresso del sepolcro medesimo, e portar via il corpo? Ed è credibile che gli Apostoli, i quali avendo veduto preso e legato da' Giudei il loro Maestro, atterriti scapparono, avessero avuto poi tanto coraggio, che non temendo la forza de' soldati, osassero di accostarvisi, e tacitamente fare tante e sì gran cose, che appena molti insieme con istrepito avrebbero potuto fare? È egli credibile, che uomini così timorosi, mossi dall'amore verso il Maestro, ardissero di venire al Calvario, e rivolgere il sasso, e portar via il corpo, e avessero animo di fermarvisi e sciogliere a comodo loro le fascie, e di levare il lenzuolo o il sudario, che vogliam dire, mentre potevan temere che i soldati, i quali dagli avversarj suppongonsi addormentati, si risvegliassero e li scuoprissero e gli accusassero al Preside e recassero loro qualche gran danno? Onde ebbe ragione di cantare Sedulio antico Poeta Cristiano:

Anne Beati

Corporis ablato, velocius esse putavit
Solvere contentum, quam devectare ligatum,
Cum mora sit furtis contraria? (1)

Che se no, come dunque si fermò ivi per iscioglierlo, mentre la dimora è contraria ai furti? Ora se nè i discepoli di Gesù Cristo, nè i custodi del Sepolcro furono ingannati, fa d'uopo confessare che o dissero la verità, o maliziosamente vollero ingannare per acquistarsi appresso gli altri del credito. Per la qual cosa se noi dimostreremo che non mentirono, nè ingannarono veruno predicando la Resurrezione, bisognerà dire che abbiano predicato il vero.

VII. Ma oltre le ragioni, che abbiamo poc' anzi dalle opere de' nostri maggiori dedotte, le quali ragioni provano efficacemente che gli Apostoli non vollero ingannare, nè ingannarono giammai veruno, specialmente quando par-

(1) Cioè: Stimò egli forse colui, il quale rubò il Santo Corpo, che con maggior prestezza si potesse portar via sciolto che legato?

lavano della prodigiosa resurrezione di Cristo, fortissime ancora sono quelle che leggiamo appresso Eusebio di Cesarea nei Libri della sua *Evangelica Dimostrazione* (1). Riflette egli pertanto, che niuno mai può addurre un qualche giusto motivo, per cui si mostri che gli Apostoli, per acquistar credito, o per altro fine, abbiano voluto ingannare i loro prossimi. Imperciocchè se noi considereremo le massime che insegnò, e i precetti che loro impose il Redentore, saremo astretti a concedere esser eglino stati lontanissimi e dall'ambizione e da ogni sorta di fallacia e d'inganno. Mentre egli prescrisse quel genere di vita che dovean condurre, ordinò loro che non possedessero nè oro nè argento, ma che si rimettessero alla provvidenza; che non amazzassero, non rubassero, non fornicassero, anzi procurassero di domare la carne e di vincere e di svellere fin dalle più profonde radici loro i cattivi desiderj e le passioni; che perdonassero a' nemici loro le ingiurie; che dicessero schiettamente la verità, e talmente vivessero che ognuno si fidasse della sincerità loro, senza che mai costretti fossero a giurare. Or con qual fondamento mai i seguaci e propagatori di questa dottrina possono essere sospetti di fallacia e d'inganno, se non si adducono in contrario evidentissimi argomenti, onde si dimostri non aver eglino praticato i loro proprj insegnamenti? Che se i nemici del Cristianesimo non hanno mai apportato alcun contrassegno della supposta mala fede degli Apostoli, come hanno avuto l'ardimento di numerarli tra gl'impostori? So ben io, che taluni per iscusare la empietà che professano, dall'essere stato possibile che gli Apostoli ingannassero i mortali, concludono che in realtà gl'ingannarono. Ma questo è un modo di argomentare il più imprudente e il più pernicioso che mai si possa pensare. Imperciocchè se valesse, essendo tutti gli uomini capaci d'ingannare, non troveremmo niuno la cui fede non ci fosse sospetta, e poichè siamo nella società, meneremmo, trattando cogli altri, una infelicissima vita. Non basta pertanto che uno possa ingannare, se vuole, per togliergli il

(1) Pag. 110 e segg. dell'ediz. di Parigi del 1628.

credito, ma bisogna avere delle riprove, onde costì ch'egli o parli ovvero operi con mala fede. Per la qual cosa mancando di tali prove gli avversarj del Cristianesimo, sono costretti a confessare, che non possono ragionevolmente accusare d'impostura i Discepoli di Gesù Cristo, dove anzi dalla condotta di questi, e dal modo loro di vivere, possiamo noi argumentare ch'essi predicarono al genere umano sinceramente ciò che aveano veduto. E non può negarsi che dodici erano gli eletti Discepoli del Signore, i quali furono chiamati Apostoli, e settanta gli altri di autorità e di rango inferiore, par tralasciare il restante di quelli, che, vivente ancora il Redentore medesimo, abbracciarono la nostra santa religione. Ora è egli credibile, che tutti costoro insieme, dopo di avere abbandonato le loro sostanze, le mogli e i figliuoli, e tutto ciò che aveano di più caro in questo mondo, e dopo che si diedero a una maniera di vivere così austera, cospirassero a dire il falso e intraprendessero disastrosissimi viaggi, e fierissime persecuzioni soffrissero, e incarcerati, tormentati, straziati perdessero finalmente, a fine di spargerlo per tutte le nazioni, la vita? Chi mai può essere così stolto, che contro la propria dottrina, contro la legge ch'ei predica, contro la inclinazione della natura, contro ogni diritto, per una vana idea, o per una cosa da lui stesso riconosciuta per falsa, non solamente soffra infiniti gravissimi travagli, ma si contenti eziandio di soggiacere a una penosissima morte? Ma se egli è difficile che se ne trovi qualcuno, sarà moralmente impossibile che molti insieme si uniscano a rendere una falsa testimonianza, particolarmente se costoro da prima così vili, timidi e rozzi furono, che vivendo il loro Maestro, non ebbero coraggio di rimanere con lui, allorchè fu preso e legato da' Giudei, ma tutti fuggendo l'abbandonarono, e qualcuno ancora, che si era arrischiato di seguirlo da lontano, dimandato da una misera donna se l'avea mai conosciuto, per paura di essere anch'egli partecipe de' martorj, negollo, e giurò anche di non aver cognizione di lui; e più poi dacchè vedutolo resuscitato, preso animo e nulla più paventando, si esposero a' maggiori pericoli che potessero incon-

trar mai, e ad onta del Giudaismo e della Gentilità, che avea loro intimato asprissima guerra, (quantunque avanti non fossero usciti dalla Palestina) scorsero l'Impero, e penetrarono ne' paesi delle più barbare nazioni, per divulgare e far credere a' mortali la vita, la passione, la morte e il risorgimento di Colui, la cui religione, per esser egli stato crocefisso, cagionava scandalo a' Giudei, ed ai Gentili sembrava una solenne stoltezza. Nè credo già io, che vi sia alcuno così poco versato nei libri del Nuovo Testamento, che non sappia esser tutto ciò agli Apostoli accaduto, e non sia persuaso ch'essi tutti, senza eccettuarne veruno, furono tanto costanti nel confessare e predicare la resurrezione di Gesù Cristo, che niuno di loro mai, a costo di qualunque cosa, arrivò a dire o a far sospettare, che o per impegno, o per ambizione, o per altro motivo umano, e non per solo amore della verità, si fossero uniti a sostenerla. Che se la venerazione che professavano al proprio Maestro, e l'ambizione avesse avuto tanta forza appresso loro, che inducesseli a ingannar gli altri, l'avrebbe avuta vivente il Maestro medesimo, e finchè avessero potuto operare per guadagnarsi la stima e le ricchezze che avessero desiderato, e non già dopo la morte di lui, e quando vedeansi condotti per la confessione del Vangelo al supplizio. Ma agli Apostoli avvenne tutto il contrario; poichè mentre videro Cristo preso e legato da' Giudei, come abbiamo osservato, con mostrarseli ingrati, vilmente l'abbandonarono; e dopo la morte di lui preso animo lo celebrarono con alte lodi, e studiaronsi di propagare da per tutto la religione da lui medesimo insegnata. Le quali cose fecero eglino con tal disinteresse, e disistima di loro stessi, e con tanto zelo e sincerità di animo, che riconoscevano di non valer niente per sè medesimi, ma di essere per grazia del Signore Iddio quello che erano, e vollero piuttosto lasciare la loro quiete, i loro parenti, la loro patria, e morire, che negare qualcuna di quelle verità che aveano predicate. Sembra inoltre affatto inverisimile, che se fossero stati impostori e architetti, per così dire, di fallacie e di frodi, abbiano voluto perder la vita per Colui che avessero conosciuto non men

impostore di loro. « E si può ben trovare, chi ragionevolmente, e per amore della virtù, e di adempiere qualche suo dovere, perda onestamente e gloriosamente la vita; » ma un uomo di perversi costumi, dedito tutto al piacere, » e a dare sfogo alle proprie passioni, e che bada soltanto » a ciò che questo mondo o dà o promette, non antepone » mai alla vita la morte, nè soffre il supplizio, non dico a » gloria di qualcuno che sia stato pe'suoi misfatti condannato, ma neppure dei più cari amici e parenti. Perchè » dunque gli Apostoli con tanta intrepidezza uscirono a predicare *le gesta e la morte e il risorgimento di Gesù Cristo?* » Forse s'immaginavano di non dover soggiacere a tante disgrazie? Ma essi aveano già determinato d'introdurre » la nuova loro religione non solamente nella Italia, ma » eziandio ne' paesi de' Greci e de' Barbari, e di rovesciare » la idolatria, le quali cose sapevano essere difficili a ottenersi senza provare gravissime persecuzioni, e probabilmente senza terminare in un qualche patibolo i » loro giorni. In fatti nella loro Istoria noi leggiamo, che » dopo la morte del loro Maestro, furono primieramente » da' nemici del Cristianesimo presi e messi in carcere, e » dipoi rilasciati con espresso ordine che non parlassero a » niuno in avvenire di Cristo. Quindi essendo stati sorpresi » mentre a una gran moltitudine di gente ragionavano del » Redentore, furono di nuovo per la dottrina che insegnavano sgridati e battuti. . . E allora fu che Pietro disse » a' Giudei doversi piuttosto a Dio che agli uomini obbedire. Poco dopo fu lapidato e privato di vita S. Stefano, » perciocchè con somma intrepidezza avea parlato di Cristo » al popolo; onde nacque la gran persecuzione contro i » nuovi fedeli. Non passò gran tempo che Erode Re dei » Giudei fece tagliare la testa a S. Giacomo il Maggiore, e imprigionare S. Pietro. Gli altri Discepoli, avendo ciò » veduto, non solamente non si astennero di professare il » Cristianesimo, ma eziandio con maggiore spirito di prima » perseverarono a predicare a tutti le massime del Vangelo » e le maraviglie operate da Gesù loro istitutore e maestro. » Dopo questi avvenimenti, Giacomo, fratello del Signore,

» il quale per la eccellenza della sua virtù, da coloro che
 » anticamente abitavano in Gerusalemme era chiamato il
 » Giusto, interrogato da' Pontefici e da' Maestri della nazione
 » Giudaica qual fosse la sua sentenza intorno a Cristo,
 » avendo risposto ch'egli è il figliuolo di Dio, fu da loro
 » lapidato e ucciso. Fu ancora Pietro col capo all'inghiù
 » crocefisso in Roma, e Paolo decapitato, e Giovanni con-
 » finato nell'isola di Patmos. Tutti questi avendo tali cose
 » sofferte, non solo non rimossero niuno de' loro confratelli
 » dall'intrapreso istituto di propagare, quanto potevano, il
 » Cristianesimo, ma ognuno di loro ardentemente brama-
 » va anzi, per motivo di pietà e pel culto divino, di avere
 » la medesima sorte. Per la qual cosa vieppiù si animavano
 » a testificare costantemente e con incredibile zelo a' po-
 » poli Gesù Cristo e le maravigliose azioni di lui. Che se
 » furono d'accordo a fingere, dovremmo maravigliarci come
 » mai un sì gran numero di persone fino alla morte man-
 » tennero l'impegno di predicare ciò che sapevano esser
 » falso di pianta, senza che niuno, temendo che non gli
 » succedesse quel ch'era succeduto ai compagni, i quali
 » prima perirono, si separasse da una tale società, e con-
 » tradicesse agli altri, e manifestasse la impostura che aveano
 » tutti insieme ordita. Anzi colui, ch'ebbe l'ardimento di
 » tradire il loro Maestro, conoscendo di aver peccato, di-
 » sperato diede a sè stesso disgraziatamente la morte (1) ». Fin qui Eusebio, il quale varie altre ragioni apporta, che per non essere molto diverse da queste, siamo costretti a tralasciare, avendo noi determinato di passar oltre, e brevemente esposti i motivi che ebbero i nostri Maggiori di maggiormente confermarsi nella Fede, descrivere i loro costumi.

Oltre il grande e convincente miracolo della Resurrezione, moltissimi sono registrati nei sacrosanti Vangeli, pe' quali ancora i Santi Padri dimostrano la verità della Cristiana Religione. Nel capo secondo del Vangelo descritto da S. Giovanni, noi leggiamo che essendo stato chiamato in

(1) EUSEB., *Evang. Dimostr.*, p. 112 e segg.

Cana, castello della Galilea, Gesù Cristo a un nuziale convito, e avendo sentito dalla sua santissima Madre che era mancato il vino a chi l'avea invitato, ordinò che si riempissero sei vasi di acqua, e fece sì che prodigiosamente l'acqua medesima si convertisse in ottimo vino, talchè colui che alla tavola presiedeva rimase attonito per la maraviglia, e i discepoli, che non erano fondati nella vera dottrina, in lui credettero, e fermamente determinarono di seguirlo per sempre. Or come potea mai avere luogo in questo tal caso la impostura? Colui, che presiedeva alla tavola, non era seguace di Cristo, e pure ne restò maravigliato. Gli Apostoli maggiormente si confermarono nella loro credenza, e S. Giovanni descrisse il prodigio mentre ancora o viveano alcuni di quelli, che presenti si ritrovarono, o da' loro maggiori aveano inteso se era vero o falso. Quindi è che Tertulliano numera questo prodigio tra' più illustri operati dal Redentore, e nel libro che ha scritto *dell' Anima*, al cap. XVII, dice: « Fu fedele la vista e l'udito degli Apostoli nel monte; » fedele il gusto di quel vino (benchè fosse stato prima » acqua) nelle nozze di Cana Galilea; e fedele il tasto di » Tommaso, che dopo divenne credente. Recita la testi- » monianza di Giovanni: *Ciò che noi vedemmo, ciò che » udimmo, ciò che le nostre mani toccarono del Verbo della vita.* » Sarebbe stata falsa questa testimonianza, se mentissero » per natura i sensi degli occhi, delle orecchie e delle » mani ».

Pare inoltre incredibile, che i discepoli di Cristo, potendo essere convinti di menzogna, se avessero arditto di narrare il falso (poichè vi rimanevano ancora moltissimi di coloro, che a truppe erano soliti di seguire il Signore), con tutto ciò non solamente contarono, ma eziandio tramandarono per iscritto alla memoria dei posterì parecchi miracoli da lui, come francamente e senza punto esitare e turbarsi asserivano, alla presenza delle turbe in pubblico operati. E sono tali certamente i prodigj della moltiplicazione de' pani nel deserto (1) e sulla riva del mare della Galilea (2), quelli

(1) S. GIO., c. VI, v. 2. (2) S. MATT., c. XV, v. 29.

della guarigione del paralitico calato giù pel tetto da' suoi parenti e amici, perciocchè non era possibile di farlo entrare in casa per la porta, mentre era loro d'impedimento la gran calca del popolo che attorniava il Redentore (1), e della illuminazione del cieco nato, il qual prodigio i Farisei mossi da invidia procurarono di oscurare (2), e della resuscitazione dalla figliuola dell' Archisinagogo, preceduta della guarigione di una donna, per aver ella solamente toccato la falda della veste di lui (3), e del risorgimento del figliuolo unico della Vedova di Naim (4), e molti altri, i quali se non fossero stati veri, non avrebbero indotto una sì gran moltitudine (non solamente di Gentili, ma eziandio di que' Giudei, che ne' tempi di Cristo fiorivano ed erano contrarj alle massime e a' sentimenti di lui) ad abbandonare le paterne loro tradizioni e abbracciare il Cristianesimo. Imperciocchè erano stati moltissimi di loro presenti, quando egli operò qualcuna di queste maraviglie, e potevano esaminarle a loro agio, e conoscere se erano imposture, o se veramente erano tali, quali da' discepoli di lui erano predicate. Anzichè pare incredibile, ch'essendo i Farisei così contrarj al Redentore, che procuravano di oscurare tutto ciò ch'egli faceva, avessero a lasciar correre la impostura, e non svelandola permettere che si gran numero di gente si pervertisse e seguitasse ingannata l'errore. E non può negarsi, ch'eglino adopraronò ogni diligenza e arte per discoprire se mai egli avea a forza di fallacie e d'inganni tirato qualcuno a prestargli credenza. Laonde allorchè videro illuminato il cieco nato, essendo rimasi attoniti per la maraviglia, nè avendo saputo trovare la maniera di sventare un sì patente miracolo, non seppero far altro che dimandare i genitori di esso cieco, se egli era il lor figliuolo e come avea fatto a guarire; e avendo udito che egli era desso, e che avea età da poter dire chi gli avesse dato la vista, interrogare il medesimo cieco illuminato del modo con cui avea ottenuto una sì segnalata grazia; e uditane la

(1) S. LUC., c. v, v. 20.

(2) S. GIO., c. ix, v. 1 e segg.

(3) S. MARC., c. v, v. 22 e segg.

(4) S. LUC., c. vii, v. 14 e segg.

risposta, maltrattare e l'uomo sanato e l'autor del miracolo. Erano inoltre i prodigj del Signore sovente così patenti, che i Farisei e gli Scribi vedendo che non si potevano rivocare in dubbio, procuravano di spargere che erano prestigie, stregonerie e operazioni del diavolo; ma tosto restavano confusi talmente, che non potendo rispondere, alle case loro se ne tornavano pieni di rabbia e di maltalento contro del Redentore.

E per vero dire, come potevano essi mai o negare, o attribuire al demonio la risuscitazione di tanti morti, e specialmente di Lazzaro? Poichè egli è certissimo appresso tutti i mortali, che sebbene in apparenza il diavolo possa fare alcune cose che sembrino maravigliose, con tutto ciò egli è impossibile che richiami qualcuno da morte a vita. Per la qual cosa i Gentili, nemici del Cristianesimo, non avendo potuto negare la evidenza della credibilità di una religione, ch'era confermata con questi segni e argomenti, ebbero l'ardimento di asserire che non fu mai resuscitato verun morto da Gesù Cristo, e che gli Apostoli narrarono somiglianti favole per ingannare colle frodi i popoli poco avveduti. Quindi è che Origene nel secondo libro contro Celso (1) così ragiona: « Perchè Celso non poteva negare i miracoli, che » diconsi operati da Gesù Cristo, calunniando sovente, rispo- » se che quei non furono miracoli, ma prestigie del Re- » dentore medesimo. Avendoci dipoi interrogati, per qual » cagion mai abbiamo creduto ch'egli è il figliuolo di Dio, » da per sè medesimo a nostro nome replicò: *perchè risanò » zoppi e ciechi, e perchè*, aggiugne egli, *come voi dite risu- » scitò ancora de' morti*. Or che ciechi e zoppi sieno stati » risanati da Gesù Cristo, che noi crediamo il figliuol di » Dio, puossi principalmente comprendere dall'essere stato » ciò predetto dai Profeti. *Allora si apriranno gli occhi de' cie- » chi, e udiranno le orecchie de' sordi, e allora salirà lo zoppo » come cervio* (2). Ma che i morti sieno stati risuscitati da » Cristo, e che ciò non sia stato finto dagli Evangelisti, » egli è tanto chiaro che nulla più. Poichè se fosse questa

(1) Num. XLVIII, p. 237.

(2) ISAI., c. XXXV, v. 5 e 6.

» una finzione degli Apostoli, ne avrebbero eglino piuttosto
 » numerati molti di più, e avrebbero detto che più lungo
 » tempo eglino rimasero, prima di essere richiamati a vita,
 » ne' sepolcri. Ma per lo contrario, essendo eglino stati sin-
 » cerissimi, pochi ne numerarono, cioè la figliuola dell'Ar-
 » chisinagogo, e l'unico figliuolo della vedova, della quale
 » ebbe egli compassione, e Lazzaro il quale da quattro giorni
 » avanti era stato sepolto. Per la qual cosa avviso io i più
 » schietti estimatori delle cose, e specialmente il finto Giu-
 » deo di Celso, che siccome ne' tempi di Eliseo molti erano
 » i lebbrosi, e solamente Namano Siro fu guarito da quel
 » Profeta, così molti, mentre Cristo era tra noi, morirono,
 » e solo quelli furono da lui risuscitati, che il Verbo giudicò
 » espediente di risuscitare, acciocchè que' miracoli non fos-
 » sero solamente segni di certe cose, ma eziandio per sé
 » medesimi allettassero molti alla maravigliosa dottrina del-
 » l'Evangelio. E io dico, che i Discepoli di Gesù, secondo
 » la promessa di lui, operarono maggiori prodigj di quelli
 » di Gesù medesimo, che sotto i sensi cadevano. Impercioc-
 » chè quotidianamente si aprono gli occhi di quelli ch'erano
 » ciechi di mente, e le orecchie di coloro che alle voci di
 » lui, colle quali li esortava a seguitare la virtù, erano
 » sorde, avidamente ascoltano le cose che diconsi di Dio e
 » della vita beata che dobbiamo godere appresso di lui; e
 » molti ch'erano zoppi, quanto all'uomo interiore, come
 » dice la Divina Scrittura, ora sanati colla dottrina, non
 » salgono semplicemente, ma salgono come il cervio, ani-
 » male contrario a' serpenti, e a cui non possono i veleni
 » delle vipere apportare verun nocimento ». Fin qui Ori-
 » gene. Ma torniamo al prodigio della resuscitazione di Laz-
 » zaro, e veggiamo di qual peso egli sia, e come da' Santi Pa-
 » dri fu apportato per comprovare la verità della Religione
 » Cristiana.

Non vi è cosa più circostanziata nè più sincera del rac-
 conto di San Giovanni descritto nel Cap. XI, il quale non
 solamente dimostra che allora quando morì Lazzaro, fra-
 tello di Marta e di Maria, Gesù Cristo era assente, ma
 eziandio che lontano era da Betania e da Gerusalemme

quando egli cadde malato. Poiché mentre egli era di là dal
 Giordano, Maria e Marta gli fecero sapere che il loro fra-
 tello era infermo (1); il che avendo egli inteso, disse che
 quella tal malattia sarebbe stata gloriosa a Dio, e che
 avrebbe glorificato il figliuolo di Dio medesimo. Or chi non
 vede (2) espresso in queste parole del Redentore un man-
 ifesto prevedimento di ciò che dovea succedere? Imper-
 ciocchè volle il Signore, dopo aver avuto la nuova della
 infermità di Lazzaro, rimanere due giorni ancora in quel-
 l'istesso luogo, e quindi determinò di ritornare alla Giudea,
 e avendogli detto i suoi Discepoli, che pochi giorni avanti
 i Giudei aveano tentato di lapidarlo, e che non era espe-
 diente ch'ei nuovamente si esponesse al pericolo di per-
 dere la vita, rispose loro che Lazzaro amico suo dor-
 miva, e ch'egli avea stabilito di andare a risvegliarlo. Alle
 quali parole avendo replicato i Discepoli, che s'egli dor-
 miva poteasi giudicare che fosse guarito, egli apertamente
 disse loro che Lazzaro era già morto e ch'egli voleva risu-
 scitarlo, affinchè eglino maggiormente si confermassero nella
 vera fede. Andò egli pertanto in Betania accompagnato dai
 suoi Discepoli, e trovò che erano già scorsi quattro giorni
 che Lazzaro era morto e seppellito. Era Betania un ca-
 stello poco distante da Gerusalemme, e molti Giudei eransi
 dalla Città Santa colà trasferiti a fine di consolare Maria
 e Marta, che per la morte del fratello erano addolorate.
 Per la qual cosa egli è necessario argomentare che fosse
 pubblica in Gerusalemme la morte di Lazzaro, e che se
 Gesù avesse voluto imporne, non avrebbe scelto un luogo
 così vicino alla città principale della Giudea, dove concor-
 rendo gran gente si sarebbe scoperta con facilità la impostura.
 Onde avendo egli prescelto quel tal luogo e quella
 tal famiglia, ch'era tanto cognita a' Gerosolimitani, per
 operare un prodigio sì strepitoso, non vi può esser luogo
 da sospettare ch'egli abbia voluto ingannare, ma che per

(1) S. Gio., c. XI, v. 3 e segg.

(2) Vedi le riflessioni di S. GIUSTINO MARTIRE nel suo *Dialogo contro Trifone*, n. LXIX, e di S. GIOANGRISOSTOMO, *Om. LXIII, in Gio.*, p. 375, T. VIII delle Op., ediz. dei Maur.